

Doc. XXIII  
n. 21

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

*(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

(composta dai senatori: *Chiaromonte*, Presidente; *Cabras*, *Calvi*, Vice Presidenti; *Azzarà*, Segretario; *Alberti*, *Benassi*, *Cappuzzo*, *Corleone*, *Ferrara Pietro*, *Fogu*, *Fontana Elio*, *Gualtieri*, *Imposimato*, *Lombardi*, *Murmura*, *Pisanò*, *Sartori*, *Sirtori*, *Tripodi*, *Vetere*, *Vitale*; e dai deputati: *Guidetti Serra*, Segretario; *Andò*, *Azzaro*, *Bargone*, *Becchi*, *Binetti*, *Cafarelli*, *Caria*, *Costa Raffaele*, *Forleo*, *Fumagalli Carulli*, *Lanzinger*, *Lo Porto*, *Mancini Giacomo*, *Mannino Antonino*, *Riggio*, *Rossi di Montelera*, *Umidi Sala*, *Vairo*, *Violante*)

**Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della  
Commissione incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato  
della lotta alla mafia ad Agrigento ed a Palma di Montechiaro**

*approvata dalla Commissione nella seduta del 31 luglio 1990*

---

**Comunicata alle Presidenze il 3 agosto 1990**

*ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94*

---



X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE


Roma, 3 agosto 1990

Prot. 4056/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione recante le risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla mafia ad Agrigento ed a Palma di Montechiaro, che questa Commissione ha approvato nella seduta del 31 luglio scorso.

Con i migliori saluti

  
Gerardo Chiaromonte

All.c.s.

-----  
Onorevole  
Sen.Dott. Prof. Giovanni SPADOLINI  
Presidente del  
Senato della Repubblica



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE


Roma, 3 agosto 1990

Prot. 4057/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione recante le risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla mafia ad Agrigento ed a Palma di Montechiaro, che questa Commissione ha approvato nella seduta del 31 luglio scorso.

Con i migliori saluti

  
Gerardo Chiaromonte

All.c.s.

-----  
Onorevole  
Dott. Prof. Leonilde IOTTI  
Presidente della  
Camera dei deputati



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARIRELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI  
LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI CIRCA  
LO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA AD AGRIGENTO ED  
A PALMA DI MONTECHIARO

Al fine di svolgere un'indagine sullo stato della criminalità mafiosa e sul livello della risposta istituzionale, un gruppo di lavoro della Commissione - composto dai vicepresidenti senatori Paolo Cabras e Maurizio Calvi e dal deputato Antonio Bargone - si è recato nei giorni 21 e 22 maggio 1990 ad Agrigento e Palma di Montechiaro, procedendo all'audizione del Prefetto, del Questore, dei comandanti del gruppo dei Carabinieri e del gruppo della Guardia di finanza, del Procuratore della Repubblica di Agrigento, dei rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei commercianti, di esponenti dei partiti presenti nei consigli comunali di Agrigento e di Palma di Montechiaro, nonché delle forze religiose, culturali e sociali di quest'ultima città.

Analizzando le dinamiche espansive del fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento, si è registrato un progressivo incremento degli interessi delle organizzazioni criminali, oltre che nei settori tradizionali delle estorsioni sistematizzate, del controllo dei mercati alimentari all'ingrosso e dell'attività delle aziende agricole, nelle fasi della produzione, distribuzione e commercializzazione del prodotto, anche nei settori degli appalti pubblici e del traffico degli stupefacenti.

Secondo le concordi affermazioni degli inquirenti, che hanno trovato conferma nelle risultanze del processo celebratosi di recente ad Agrigento contro un rilevante numero di esponenti mafiosi, la mafia agrigentina mantiene stabili collegamenti sia con quella palermitana che con quella catanese, presentando però la peculiarità che i suoi esponenti che operano nel capoluogo non hanno, come in altre zone della Sicilia, una posizione predominante, anzi storicamente vivono di luce riflessa, subendo nell'ambito della propria attività criminale (che si manifesta prevalentemente nel controllo degli appalti pubblici ed in generale nella capacità di infiltrazione nei settori della pubblica amministrazione) l'influenza delle famiglie mafiose dei centri vicini di Canicattì e Favara .

Del resto non può meravigliare che la zona di Canicattì, essendo la più ricca e prosperosa della provincia, grazie alla estesa produzione dell'uva "Italia", sia quella che riesce ad esprimere la "famiglia" mafiosa più potente e con maggiore disponibilità di denaro. Tale ingente

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

massa di denaro proviene probabilmente dalle infiltrazioni nei settori della lavorazione, commercializzazione ed esportazione del prodotto viticolo e dal traffico di stupefacenti, in virtù di collegamenti con esponenti mafiosi impegnati nel grande traffico internazionale con gli Stati Uniti d'America, il Canada ed il Venezuela (non bisogna dimenticare che in questi due ultimi Stati risiedono le famiglie dei Cuntrera e dei Caruana, entrambe originarie di Siculiana, comune in provincia di Agrigento).

Ciò spiega la presenza operativa nella piazza economica-finanziaria di Canicattì di ben otto istituti di credito (ridotti a sette di recente per la fusione di due) e l'interesse della criminalità a regolare i propri conti al di fuori del territorio, preferibilmente nel contiguo territorio della provincia di Caltanissetta (omicidi Montagna, Panzica, Maida, Gueli, Alletti, Saetta), quasi a voler evitare la presenza e l'attenzione delle forze di polizia nella zona.

La "famiglia" mafiosa di Favara sembra aver rivolto, invece, i propri interessi prevalentemente al campo delle opere pubbliche ed al settore dei sub-appalti, attraverso il controllo di numerose piccole imprese locali impegnate nella esecuzione dei lavori delle dighe Furore e S. Giovanni, nonché al campo della distribuzione degli stupefacenti (Favara è, infatti, la principale sede di rifornimento dei tossicodipendenti di Agrigento e zone limitrofe).

Nella zona di Sciacca si avverte sempre più concretamente l'influenza mafiosa nell'attività dell'edilizia privata e turistico-alberghiera, mentre in quella di Ribera, ricco centro agrumario e di frutticoltura, l'azione mafiosa si esplica nel controllo del mercato ortofrutticolo e nelle numerose estorsioni, mediante attentati dinamitardi ed incendiari, ai danni delle imprese agricole della zona.

Assai preoccupante sotto il profilo dell'ordine pubblico è la situazione di Porto Empedocle, ove la ferocia spettacolare di alcune esecuzioni (strage del 21 settembre 1986), che hanno coinvolto anche vittime innocenti, hanno creato un vivo allarme sociale ed una generica quanto diffusa intimidazione.

Tanto più che proprio recentemente si sono verificati altri gravi episodi delittuosi, espressione del contrasto sorto tra le cosche mafiose della cittadina marinara per il predominio nelle principali attività criminali, in concomitanza del rientro nella zona o in comuni limitrofi dei più pericolosi delinquenti, rimessi in libertà, in virtù di assoluzioni o scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, a conclusione del processo di appello instaurato nei loro confronti.

Nessun dato specifico è stato fornito sulla situazione del fenomeno mafioso nella zona di Licata, altro grosso



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

centro sulla costa, probabilmente per la mancanza di particolari manifestazioni criminali ovvero per la carenza di investigazioni, mentre si è provveduto ad approfondire la situazione di Palma di Montechiaro, che costituisce un interessante spaccato di una realtà presente in molti altri comuni della provincia.

In questa situazione di criminalità diffusa e stratificata su tutto il territorio, interessata a tutte le iniziative economiche private e pubbliche, caratterizzata da gruppi che tendono ad emergere ed a soppiantare coloro che detengono il potere, non può destare meraviglia il forte incremento di quei reati tipici della criminalità organizzata che si desume dai seguenti dati:

	1988		1989		1990 fino 15 mag.	
	denun- ciati	autori ignoti	denun- ciati	autori ignoti	denun- ciati	aut. ign.
omicidi volontari	25	15	38	27	16	12
omicidi tentati	14	6	21	10	9	2
rapine	69	63	73	64	21	19
estorsioni	1	-	1	1	2	1
danneggiamenti	139	136	176	171	89	81

Come può desumersi dall'analisi di tali dati, le organizzazioni di tipo mafioso hanno accresciuto la loro capacità offensiva, mentre si sono elevati i già alti livelli di impunità.

Peraltro, va posto in rilievo che quei pochi omicidi in ordine ai quali si sono individuati i responsabili non sono omicidi di mafia.

Assai significativo del clima di diffusa intimidazione e di omertà instaurato dalle organizzazioni mafiose appare l'aumento degli attentati e dei danneggiamenti e la pressoché totale assenza di denunce di estorsioni.

Anche se è ipotizzabile che molti danneggiamenti siano da attribuirsi a vendette, rancori personali o motivi di interesse, non può desumersi che il fenomeno delle estorsioni non esista, ma piuttosto che imprenditori e commercianti preferiscano non sporgere denuncia.

E' stato riferito dagli inquirenti un episodio molto significativo: un pregiudicato era solito compiere delle estorsioni atipiche consistenti nel chiedere lo sconto di cambiali, naturalmente false, che i commercianti strappavano non appena egli usciva dal negozio, o nel non pagare generi di abbigliamento dopo averli tranquillamente provati. Dopo

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

le proteste dei commercianti, il pregiudicato è stato ucciso, probabilmente perché l'azione isolata di un delinquente senza l'autorizzazione dell'organizzazione mafiosa non poteva essere consentita né sopportata da coloro che erano costretti a pagare alla medesima organizzazione per ottenere "protezione".

Certo è che anni fa, in un momento di particolare pressione intimidatoria, dato che si verificavano frequenti incendi di negozi, i rappresentanti delle categorie commerciali avevano predisposto un questionario, naturalmente anonimo, al fine di quantificare il fenomeno, ma purtroppo non si è ottenuta alcuna collaborazione neanche in questa forma, poiché nessuno ha risposto positivamente. Identico risultato si è ottenuto qualche tempo dopo a seguito di altro questionario preparato di concerto con il Prefetto. E' stato riferito che attualmente il fenomeno ad Agrigento è diminuito, ma occorrerebbe verificare se ciò è avvenuto perché i commercianti si sono rassegnati ad accettare la "tangente" come un costo aggiuntivo della loro attività.

Per quanto concerne gli stupefacenti, gli inquirenti ipotizzano - pur in mancanza di significativi sequestri di sostanze stupefacenti - che il territorio della provincia di Agrigento sia utilizzato come zona di transito di tali sostanze, che giungerebbero, dal mare, lungo la costa che va da Sciacca a Licata o mediante corrieri da Trapani e Palermo. E' stato, comunque, evidenziato che il consumo di stupefacenti è molto ridotto rispetto ad altre città siciliane, anche se in progressivo aumento.

La diffusa situazione di degrado economico-sociale e ambientale della provincia di Agrigento rende difficile e problematica qualsiasi azione tendente al rinnovamento ed allo sviluppo.

La provincia di Agrigento detiene due tristi primati: è l'ultima d'Italia per reddito pro-capite, la prima per numero di disoccupati (circa 70.000 di cui 44.000 giovani tra i 15 e i 29 anni).

In tale contesto sociale, aggravato dalla crisi congiunturale e dalla siccità che ha colpito i settori della produzione agricola, sembra inevitabile l'incremento del fenomeno della sottoccupazione e della criminalità, che finisce col dare ad una gran massa di persone prive di lavoro almeno i mezzi di sussistenza.

Peraltro, la notevole presenza (circa 4.500) di immigrati extracomunitari, disponibili ad essere impiegati in qualsiasi tipo di lavoro, soprattutto nel settore della raccolta dei prodotti agricoli, anche con bassissimi salari ed in violazione delle norme sull'assunzione della manodopera e sulle assicurazioni previdenziali, costituisce indubbiamente un elemento di turbativa del mercato del lavoro.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Tuttavia, in una prospettiva di società multirazziale e multiculturale, una corretta applicazione della recente legge (circa 4.000 hanno presentato domanda per regolarizzare la loro posizione) e più incisivi controlli da parte dell'ispettorato del lavoro, potranno consentire l'inserimento dei lavoratori extracomunitari, che hanno diritto a rimanere in Italia, nel mercato legale del lavoro e nel tessuto economico e sociale della provincia di Agrigento.

I provvedimenti legislativi a sostegno della occupazione giovanile non hanno prodotto nella provincia di Agrigento gli effetti auspicati: i contratti di formazione-lavoro finiscono per configurarsi come un normale rapporto a termine senza ulteriori concreti sbocchi; i progetti per la realizzazione di opere di utilità collettiva non possono crescere e continuare da soli senza ulteriori finanziamenti per la mancanza di adeguati servizi; i contributi alle imprese costituiscono un espediente di carattere assistenziale di limitata efficacia ai fini dello sviluppo in quanto utili soltanto alla sopravvivenza aziendale. Nonostante ciò, le poche realtà produttive dal punto di vista industriale costituiscono esperienze negative. La VETEM, industria farmaceutica della Montedison con sede in Porto Empedocle, ha posto i suoi 500 dipendenti in cassa integrazione e così pure un'altra industria di Licata con 450 lavoratori.

La legge regionale che ha abolito il concorso per l'assunzione nella pubblica amministrazione fino al IV livello funzionale, sulla quale sono riposte fondate speranze, non è stata ancora applicata dai comuni ed anche la legge regionale sulle cooperative giovanili non ha avuto il successo sperato.

Da una ricognizione effettuata dalla Prefettura sulle iniziative finanziate nella provincia di Agrigento dal 1983 al 1985 è emerso un quadro assolutamente negativo, dal momento che la maggior parte dei progetti produttivi non sono stati ancora realizzati, mentre le cooperative che hanno già ultimato le opere non hanno iniziato l'attività produttiva o hanno avviato al lavoro un numero di soci inferiore a quello previsto.

In alcuni casi, poi, è stata accertata la presenza nelle cooperative di diversi componenti lo stesso nucleo familiare, di persone già occupate, di soggetti collegati ad ambienti delinquenziali, ovvero l'acquisto di immobili o aziende cui era cointeressato uno dei soci.

Questa situazione, riferita come diffusa anche in altre province siciliane, impone ai competenti organi regionali un improcrastinabile intervento per accertare se va modificata la legge, perché strutturalmente incapace di raggiungere gli obiettivi prefissati; se basta intensificare i controlli e la vigilanza sulla sua applicazione; se devono essere

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

semplificate le procedure per ottenere i finanziamenti (in media l'iter burocratico non si conclude prima di quattro anni); infine, se deve essere sottoposta ad un regime più rigoroso la discrezionalità amministrativa, per evitare di favorire, nel pieno rispetto delle norme, iniziative poco attendibili.

In ogni caso, però, è certo che qualsiasi forma di imprenditorialità anche sana, nuova, giovane e affrancata da interferenze mafiose, non potrà mai decollare se non può usufruire di servizi pubblici efficienti.

Purtroppo, anche in questo campo, la situazione della provincia è disastrosa. Sono completamente inadeguati i servizi sociali, culturali, sportivi, turistici, ma tutto ciò è destinato a diventare secondario di fronte alla gravissima crisi idrica.

Ad Agrigento i turni di erogazione variano, a seconda dei quartieri, dagli otto ai quindici giorni; in provincia la situazione è ancora più seria, perché risentono della carenza idrica anche le colture. I motivi della maggior parte dei disagi vanno individuati nel fatto che, a fronte di una dotazione idrica assegnata "sulla carta" dalla Regione, il capoluogo se ne vede distribuire una quantità inferiore a causa di una carente gestione del servizio sia sotto il profilo del personale che delle condutture. Occorrerebbe l'impegno dell'Amministrazione comunale per la realizzazione di una serie di interventi minimali quanto indispensabili, come quelli di procedere alla installazione di contatori alle utenze private, alla regolarizzazione degli allacciamenti non autorizzati ed al rifacimento di tutta la rete idrica cittadina.

La Regione siciliana e la Cassa per il Mezzogiorno (oggi Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno) hanno speso centinaia di miliardi in costruzione di dighe e condutture, ma l'acqua ancora non arriva, anche se il piano della acque approvato circa due anni fa prevede che gradatamente il problema sarà risolto, fino ad avere nel 2010 trecento litri d'acqua al secondo. Secondo quanto ha riferito un consigliere comunale due invasi colmi d'acqua, quelli delle dighe sul Naro e sul Furore, non vengono utilizzati, l'uno perché manca la canalizzazione, l'altro perché l'acqua è inquinata.

E' stata immessa, comunque, nei serbatoi comunali l'acqua della diga del Castello, anch'essa inquinata da scoli fognari e cimiteriali di tre Comuni, secondo una perizia chimica eseguita dall'Università di Palermo, contraddetta da altra perizia affidata all'Università di Catania.

Ciò ha creato un clima di sfiducia da parte della popolazione nella utilizzazione di quel poco d'acqua che arriva nelle abitazioni.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

In passato, anziché fare uno studio sulle acque ad origine sorgentizia di tutta la Sicilia, si è realizzata una serie di progetti frammentari rivolti a risolvere di volta in volta l'emergenza idrica di specifiche parti del territorio. Adesso, presa consapevolezza della carenza di risorse idriche nella terraferma, la Regione Siciliana ha scelto la strada dei dissalatori di acqua marina, prevedendo l'installazione, per una spesa di circa tremila miliardi, di sette dissalatori per tutta la Sicilia, di cui uno localizzato in un tratto di costa del comune di Porto Empedocle.

Il consiglio comunale di Agrigento ha approvato all'unanimità due progetti, da finanziare con mutui presso la Cassa depositi e prestiti, perché la città sia dotata di una fonte di approvvigionamento idrico autonoma, capace di erogare settanta litri di acqua al secondo e di una adeguata rete di distribuzione.

Tutte queste iniziative non risolvono nell'immediato il problema idrico, ma costituiscono indubbiamente concrete speranze di risoluzione.

Per cercare di rendere il centro storico di Agrigento più vivibile, al suo interno era stata individuata un'area per la costruzione di 58 alloggi popolari, con le caratteristiche delle costruzioni della vecchia Agrigento, ma questo progetto è stato abbandonato, nella prospettiva alternativa di costruire in periferia e di non recuperare il vecchio centro ormai cadente, finendo così col favorire la creazione di quartieri non collegati fra di loro, con ulteriori difficoltà per la creazione di opere di urbanizzazione e di servizi pubblici.

D'altro canto, il degrado ambientale del centro storico aumenta sempre più, mentre non si riesce a superare il contrasto tra due scelte di intervento: la ristrutturazione con logiche di manutenzione o la completa reintegrazione. Del resto, i privati proprietari di immobili ormai diroccati non hanno le possibilità economiche per poterli ristrutturare, pertanto è necessario un intervento pubblico con strumenti urbanistici e la Regione alcuni mesi fa ha nominato un commissario ad acta per questo scopo.

In un territorio come quello di Agrigento, sottoposto a vincolo, il problema del risanamento del centro storico va tenuto sotto particolare controllo per il pericolo di inquinamenti ed infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici.

Allorché, poi, le opere pubbliche vengono realizzate - con dispendio di notevoli risorse finanziarie per decine di miliardi - rimangono come cattedrali nel deserto, perché spesso non vengono utilizzate.

Un esempio assai emblematico è costituito dall'ormai famoso Palazzo dei Congressi di Agrigento, un'opera bellissima e funzionale, che potrebbe migliorare l'immagine

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

della città ed incrementare il settore turistico-alberghiero, ma, purtroppo, non si riesce a decidere se debba essere gestito dalla Regione, dal Comune o dalla Camera di Commercio. Identici problemi gestionali si sono creati per tante altre opere, come, ad esempio, per la piscina comunale ultimata dopo dieci anni ed il parco pubblico.

Anche l'assistenza sanitaria della provincia appare assolutamente inadeguata alle esigenze della popolazione, costretta ancora oggi ad onerosi spostamenti negli ospedali di Palermo o in quelli ancora più attrezzati e funzionali del Nord e di altre nazioni, per poter usufruire di avanzate diagnostiche di base e di interventi specialistici.

A titolo di esempio basti ricordare che l'Ospedale Civile "San Giovanni di Dio" di Agrigento non dispone di un reparto di neonatologia, né di rianimazione, né di macchinari per accertamenti di tomografia assiale computerizzata (T.A.C.), che alcuni settori del presidio ospedaliero di Menfi risultano ancora nella condizione di precarietà del dopo-terremoto (gennaio 1968) ed, infine, che assai precario è lo stato dei servizi e di funzionalità gestionale dell'ospedale "Fratelli Parlapiano" di Ribera, tanto da indurre il Prefetto a richiedere urgenti interventi ispettivi da parte della Regione.

La risoluzione di tutti i gravi problemi che assillano la comunità agrigentina riesce assai difficile, anche per la persistente instabilità che caratterizza il quadro politico generale, che, interrompendo la continuità dell'azione amministrativa, sia a livello di progettazione che di attuazione dei programmi, ingenera nei cittadini profonda sfiducia nel sistema democratico dei partiti.

Nel quinquennio 1985-1990 si sono succedute le amministrazioni presiedute dai seguenti sindaci o commissari:

- 1) Calogero Sodano: sindaco dal 17.9.85 al 2.3.86;
- 2) Nicola Scialabba: Commissario regionale dal 3.3.86 al 17.9.86, nominato a seguito dell'annullamento parziale dei risultati elettorali delle elezioni del maggio 1985;
- 3) Onofrio Zaccone: Commissario regionale dal 18.9.86 al 5.2.87;
- 4) Emanuele Mattiolo: sindaco dal 6.2.87 al 16.11.87 a seguito della ripetizione parziale delle elezioni amministrative;
- 5) Emanuele Mattiolo: sindaco dal 17.11.87 al 24.11.88;
- 6) Angelo Scifo: sindaco dal 25.11.88 alla scadenza del consiglio comunale.

Sindaco eletto a seguito delle elezioni amministrative del maggio 1990 è Roberto Di Mauro.

Tale situazione politico-amministrativa costituisce indubbiamente, senza voler sminuire la complessità del fenomeno mafioso, uno dei tanti elementi che finisce col

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

favorire il ricorso a poteri alternativi ed il diffondersi di comportamenti illegali.

Al comune di Agrigento vi è stata, fino a quando il Tribunale amministrativo regionale non si è pronunciato sui ricorsi avverso l'annullamento delle elezioni amministrative del 1985, una gestione commissariale che, se non è riuscita a risolvere il problema idrico, ha almeno pressoché concluso le procedure di taluni concorsi destinati a ricoprire i sensibili vuoti d'organico dell'amministrazione comunale; successivamente, l'organo collegiale eletto ha potuto immettere in servizio cinquantotto vigili urbani, sessanta netturbini, più di sessanta bidelli e sette necrofori.

Sono in corso di pubblicazione i bandi di altri concorsi pubblici e saranno indetti concorsi interni, che dovrebbero coprire tutti i posti liberi.

Con riferimento alle recenti elezioni amministrative sono stati denunciati fatti - su cui la Commissione si riserva di effettuare ulteriori accertamenti - che indicherebbero il progressivo imbarbarimento della vita pubblica ed in particolare dei meccanismi elettorali, inquinati dall'esistenza di un vero e proprio mercato dei voti.

Anche i sistemi adottati da taluni partiti per moralizzare le liste dei candidati (eliminando, ad esempio, quelli con precedenti penali) sono stati aggirati mediante la candidatura in altri partiti o la creazione di liste civiche, per poi confluire nuovamente, ad elezione avvenuta, nel partito temporaneamente abbandonato.

E' evidente che in un sistema economico-sociale così depauperato non si può escludere che si riesca a comprare anche la libertà di voto ovvero ad usare il voto come corrispettivo di vantaggi personali a discapito degli interessi della comunità.

Ancor più grave e preoccupante è il degrado ambientale, sociale, economico e politico-amministrativo riscontrato dalla Commissione a Palma di Montechiaro.

Dopo le audizioni, la delegazione della Commissione ha effettuato un giro per la cittadina, posta a ventotto chilometri da Agrigento, constatando de visu il degrado ambientale in cui è ridotta. Si sono potuti notare interi quartieri abusivi, con costruzioni non rifinite, privi di strade asfaltate, di fogne, di acqua, luce e di qualsiasi opera di urbanizzazione, che soffocano con le loro brutture l'antica struttura urbanistica formata da splendidi edifici barocchi, in lento e inesorabile disfacimento, allineati lungo il corso principale fino alla cattedrale.

Nella medesima città ove sopravvive l'antico palazzo dei principi di Lampedusa, una grande cloaca a cielo aperto raccoglie i reflui urbani trascinandoli e disperdendoli sul suolo.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

L'intero centro urbano e le frazioni di Marina di Palma, Ciotta e Gaffe, con delibera del Consiglio comunale del 29 novembre 1985, sono stati qualificati "agglomerati abusivi ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale n.37 del 1985". Il che comporta che l'assetto urbanistico difficilmente potrà essere razionalizzato, se non a prezzo di interventi radicali che è molto difficile adottare.

Il degrado dell'ambiente fa da triste sfondo a quello della collettività, dilaniata da perenni conflittualità tra le forze politiche e da scontri mortali tra la criminalità organizzata.

La spietata lotta tra le cosche rivali ha fatto registrare nell'arco di poco più di un quinquennio ben quarantadue morti ed ha avuto inizio il 4 giugno 1984 a seguito dell'omicidio di Calogero Sambito, figura carismatica della mafia palnese, designato a capomafia dal suocero Di Vincenzo Salvatore, ormai anziano.

Secondo quanto riferito concordemente dagli organi investigativi e dai responsabili dell'ordine pubblico sulla scorta di attendibili fonti confidenziali, la successione al Sambito apre una vera e propria guerra con numerosi morti tra i componenti delle famiglie Di Vincenzo-Sambito-Palermo da una parte e Napoli-Vizzini dall'altra per accaparrarsi il predominio sulla città.

Si ha notizia di una riunione tenuta nel dicembre 1987 in una casa di campagna di tale Calogero Falsone tra esponenti di tali famiglie, con la partecipazione dei "rappresentanti" della mafia di Palermo, Catania e Trapani, per eleggere, col consenso di tutti, un capo e dei vice, che riuscissero a garantire una pax mafiosa e ad evitare inutili spargimenti di sangue.

Tuttavia, dopo pochi mesi l'equilibrio faticosamente raggiunto con la nomina a capo di Andrea Palermo ed a vice di Ribisi Rosario si romperà ancora una volta ad opera del Ribisi e dei suoi fratelli, che, desiderosi di emergere, dopo aver eliminato altri componenti del clan avversario, tentano di inserirsi nella gestione dei più significativi centri di potere economico della pur misera realtà palnese: la cantina sociale "Gattopardo" e gli appalti pubblici.

Assai significativo è che prima della recente decimazione del clan Ribisi tutte le attività imprenditoriali ed edilizie di Palma di Montechiaro facevano capo a qualcuno dei fratelli o a persone a loro vicine (ad esempio, l'impresa Brancato per l'utilizzo di escavatori e l'impresa Anzalone per la fornitura di calcestruzzi) e che in tale contesto veniva commesso il tentativo di omicidio di Cammalleri Giuseppe, presidente della cantina sociale "Gattopardo" e l'omicidio di Bordino Giuseppe, piccolo imprenditore legato alla famiglia Di Vincenzo, che era riuscito ad aggiudicarsi un appalto pubblico.



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Entrambi tali episodi delittuosi, secondo gli inquirenti, avrebbero poi provocato come reazione, l'uccisione, da un lato, di Ribisi Carmelo e Ribisi Rosario all'interno dell'ospedale civile di Caltanissetta e, dall'altro, di Palermo Andrea ed altri della sua "famiglia".

Attualmente i due fratelli Ribisi Ignazio e Pietro sono latitanti ed è prevedibile che la faida non sia conclusa.

Quella esposta è una chiave di lettura delle logiche e delle dinamiche criminali, che però ha bisogno di ulteriori riscontri e verifiche per assurgere a dignità di prova, tanto più che dagli stessi investigatori sono state prospettate altre causali, non necessariamente in contrasto con quella prospettata, che giustificano la violenta reazione nei confronti dei Ribisi da parte della mafia tradizionale.

Una più approfondita indagine sull'attività dell'amministrazione comunale di Palma di Montechiaro, ed in particolare sui lavori pubblici, ha ingenerato fondati sospetti sulla regolarità delle procedure di affidamento degli appalti e sulla infiltrazione di interessi mafiosi nella gestione della cosa pubblica.

Dagli elementi riferiti è emerso che dal 1985 in poi diciannove su ventisette opere pubbliche sono state aggiudicate sempre alle medesime ditte locali, in prevalenza col sistema del cottimo fiduciario.

Emblematico è il fatto che certi lavori (ad esempio quelli affidati a Giuseppe Bordino, ucciso il 10 gennaio 1989) venivano condotti a termine ancor prima che gli atti deliberativi del comune fossero positivamente valutati dalla commissione provinciale di controllo, mentre numerose altre opere pubbliche, già finanziate per un importo complessivo di oltre venti miliardi, non venivano appaltate, pur in una realtà economico-sociale bisognosa di occasioni di lavoro. Non poche di tali opere riguardano il settore dell'edilizia scolastica, strutture sportive ed opere di urbanizzazione, come la costruzione improcrastinabile della rete fognante, finanziata dalla Regione Siciliana con undici miliardi.

L'amministrazione comunale ha giustificato tali ritardi con la gravissima carenza di personale e con le ricorrenti crisi amministrative, ma non si può escludere che proprio il mancato accordo sulla "gestione" di talune opere pubbliche possa aver contribuito al continuo avvicinarsi di sindaci e giunte.

Del resto, le recenti uccisioni di piccoli imprenditori, legati all'uno o all'altro clan, interessati direttamente o per interposta persona agli appalti comunali (Bordino-Ribisi-Brancato-Allegra-Anzalone) non possono che rendere più verosimile l'ipotesi prospettata.

Esaminando più approfonditamente uno degli appalti più importanti, quello dell'illuminazione pubblica (importo di lire 5.176.271.347), sono stati accertati dei fatti

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI - MILARI

indubbiamente assai significativi in ordine alla regolarità delle procedure adottate.

Infatti, l'appalto è stato aggiudicato al raggruppamento di imprese Bellia-Maniscalco-Marchica, che si sono associate in data successiva all'invito rivolto dall'amministrazione comunale per partecipare alla licitazione privata.

Appare quantomeno strano che la giunta potesse deliberare di invitare imprese che singolarmente considerate non avevano titolo a partecipare alla gara, poiché iscritte nell'albo regionale costruttori per importi notevolmente inferiori (1 miliardo il Bellia e 2 miliardi ciascuno le altre due).

Capogruppo è stato designato il Bellia, il quale si è assunto la quasi totalità del carico di lavoro (99,26 per cento), nonostante le consociate fossero di maggior peso. Pertanto, non può escludersi il sospetto che la costituzione delle associazioni di imprese sia avvenuta al solo scopo di consentire alla ditta Bellia di aggiudicarsi l'appalto.

In corso d'opera, peraltro, la giunta municipale aveva autorizzato l'affidamento in subappalto di parte dei lavori senza alcuna valida motivazione (esecuzione di lavori di scavo per settanta milioni a Brancato Nicolò legato ai Ribisi ed ucciso in un agguato mafioso) ovvero addirittura contro la legge (la Prefettura aveva avvertito che il subappalto di manodopera per l'esecuzione di impianti elettrici avrebbe violato la legge 23 ottobre 1960 n.1369).

Eguale significative appaiono le vicende relative all'appalto del servizio di nettezza urbana, aggiudicato nel 1989 alla ditta "Odierna Spurghi" s.n.c., dei fratelli Gerlando ed Angela Di Falco, figli di Rosario Di Falco, sottoposto dal 1969 al 1972 alla misura di prevenzione della sorveglianza di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, segnalato sin dal 1972 come appartenente alla mafia, dipendente comunale, con le mansioni dapprima di autista addetto al servizio della nettezza urbana, poi, dopo il provvedimento prefettizio di ritiro della patente di guida, di usciere presso il gabinetto del Sindaco e, quindi, di addetto alla macchina fotocopiatrice, e nuovamente di autista dell'autovettura di rappresentanza del Comune, a seguito della restituzione dell'autorizzazione alla guida, per effetto delle recenti modifiche delle norme antimafia.

Il servizio di nettezza urbana, in verità, era stato già appaltato nel maggio 1987, ma la ditta di S. Cataldo, aggiudicataria dopo appena un mese, preferiva abbandonare l'appalto, nonostante la denuncia al pretore di Palma per abbandono di pubblico servizio, e così pure altre ditte che l'avevano temporaneamente assunto, finché il Sindaco con ordinanza del 12 novembre 1987 non lo affidava alla citata

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI - SMILARI

"Odierna Spurghi s.n.c.", in attesa di indire una nuova gara alle condizioni previste dal capitolato d'appalto.

Per la liquidazione dei compensi mensili l'amministrazione utilizzava una certificazione antimafia non valida, perché risalente ad oltre due anni prima, (28 gennaio 1985) nella quale, peraltro, veniva già riferito che il Rosario Di Falco, inserito nello stesso nucleo familiare degli interessati, era stato sottoposto a misure di prevenzione.

Dopo circa un mese da tale certificazione, il 25 febbraio 1985, i fratelli Di Falco si erano staccati dallo stato di famiglia del genitore, pur continuando a convivere con il medesimo.

Considerato che i predetti potessero essere prestanomi del padre, che le ditte aggiudicatarie probabilmente erano state indotte con indebite pressioni a lasciare il servizio e tenuto conto della qualità di dipendente comunale del Rosario Di Falco e della accertata convivenza con i figli, il Prefetto negava il rilascio della certificazione antimafia ai fini della stipulazione del contratto di appalto col Comune di Palma.

Dopo aver comunicato alla "Odierna Spurghi s.n.c." l'impossibilità a stipulare il contratto, il Sindaco provvedeva ad invitare la ditta che nella gara di appalto era risultata seconda, la quale però rifiutava.

Nelle more ingenerava confusione e diventava motivo di ulteriori ritardi un certificato rilasciato dall'assessorato regionale "territorio e ambiente" (sulla scorta di un certificato antimafia rilasciato dalla Prefettura di Palermo, all'oscuro dei particolari aspetti della vicenda), con il quale si autorizzava la citata ditta all'esercizio di attività di nettezza urbana nel territorio della provincia di Agrigento. Nel gennaio di quest'anno il predetto assessorato regionale ha revocato l'autorizzazione rilasciata forse con eccessiva leggerezza ed imprudenza. Il Sindaco aveva, quindi, chiamato per l'affidamento del servizio la ditta I.C.O.S. di Porto Empedocle, risultata terza nella graduatoria della gara.

Il Consiglio comunale, convocato in via d'urgenza il 25 gennaio 1990 per deliberare sull'esercizio provvisorio del bilancio e sull'affidamento dell'appalto di cui sopra, per incidenti e tafferugli avvenuti nell'aula consiliare veniva rinviato al giorno successivo, ma inutilmente, perché risulta essersi riunito, poi, il 5 febbraio 1990. Ciò ha comportato l'impossibilità di deliberare qualsiasi spesa prevista in bilancio e la continuazione nella gestione del servizio di nettezza urbana da parte della Odierna Spurghi, in mancanza della definizione contrattuale dell'appalto con la ditta I.C.O.S., che, nelle more, probabilmente è stata oggetto di intimidazione, come comunicato dal commissariato della polizia di Stato di Porto Empedocle.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Infine, nell'aprile del corrente anno, il servizio è stato definitivamente affidato alla predetta ditta e pende ricorso amministrativo intentato dalla Odierna Spurghi avverso il diniego della certificazione antimafia.

Si sono riferiti con dovizia di particolari questi due esempi per motivare le serie riserve circa l'efficienza e la legittima gestione degli appalti nel Comune di Palma di Montechiaro, oltre che per testimoniare quanto difficile sia l'intervento di altre istituzioni, come la magistratura o la prefettura, senza la collaborazione dell'amministrazione locale nel mettere in atto i propri meccanismi di autocontrollo.

E' stato riferito al gruppo di lavoro della Commissione che la attenzione dell'opinione pubblica nazionale su Palma ha prodotto qualche limitato effetto se è vero che l'amministrazione comunale ha espletato le procedure di appalto di numerose scuole elementari e medie, mentre rimangono ancora non pubblicati i bandi di gare di opere per 200-300 milioni di lire e del collettore fognario a valle per un importo di circa otto miliardi.

Un'altra annosa vicenda, che forse si sta avviando a soluzione, è quella dell'assegnazione di 127 alloggi popolari (ultimati, 49 nel 1981, 43 nel 1982 e 35 nel 1984), per i quali non era stata mai iniziata dal Comune la procedura ai fini della graduatoria provvisoria da trasmettere all'Istituto Autonomo Case Popolari.

Il gruppo di lavoro ha potuto constatare, a seguito di una ricognizione dei luoghi, come la scandalosa inerzia dell'amministrazione comunale (cui si affianca quella di altri organi che negligerentemente non hanno mai sollevato il problema, in una sorta di omertà collettiva) abbia provocato la distruzione da parte di vandali e di ladri di un intero quartiere. Sono stati, infatti, asportati porte, infissi, servizi igienici, accessori, rotti i vetri ed insudiciati i pavimenti, le scale e i muri.

Anche l'unico asilo-nido di Palma di Montechiaro, costruito nel medesimo quartiere, non è mai stato messo in funzione ed è stato adibito a sede del commissariato della polizia di Stato.

L'amministrazione comunale ed i progettisti incaricati hanno, inoltre, grosse responsabilità nella mancata redazione del piano regolatore generale, del piano particolareggiato di recupero del centro storico (per cui non è stato nemmeno stipulato il disciplinare d'incarico) e dei piani particolareggiati di recupero degli agglomerati abusivi.

Per quest'ultimo adempimento una legge regionale del 1985 prevedeva la approvazione del piano entro sei mesi, ma dopo cinque anni non si è riusciti ancora a sbloccare la situazione, a detta di un rappresentante dei gruppi consiliari, per l'interesse (presumibilmente dei

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

proprietari) alla conservazione dell'edificabilità delle aree contigue agli agglomerati abusivi e per l'irrazionale insediamento dei servizi di urbanizzazione in luoghi molto distanti dal centro.

Il commissario ad acta di nomina regionale non è riuscito ad assolvere all'incarico e, adducendo non meglio precisati motivi di salute, è stato sostituito.

Anche per ricoprire i sensibili vuoti dell'organico comunale, stante l'inerzia dell'amministrazione, è stato necessario inviare da parte dell'assessorato regionale agli enti locali un commissario ad acta.

Oltre al comune, gli altri due poli di attrazione degli interessi mafiosi di Palma di Montechiaro sono costituiti dalle Casse Rurali e dalla cantina sociale "Gattopardo".

La Cassa rurale artigiana popolare di Palma di Montechiaro, società cooperativa a responsabilità illimitata, è stato oggetto fin dal 1983 di approfondite indagini da parte di ufficiali di polizia giudiziaria dei carabinieri, della polizia di Stato e della Guardia di finanza, oltre che di ispezioni da parte di funzionari della Banca d'Italia.

A conclusione delle investigazioni il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, il direttore generale, i preposti alle agenzie ed alcuni soci venivano denunciati, con rapporto del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza del 25 marzo 1985, per rispondere di associazione per delinquere, malversazione, falsità in bilancio, truffa, emissione continuata di assegni a vuoto ed altro.

Anche i carabinieri avevano frattanto riferito l'esito delle proprie indagini, con rapporto del 27 luglio 1984, evidenziando collegamenti degli amministratori e dei soci con personaggi indiziati di appartenenza alla mafia, ai quali venivano accordate linee di credito e agevolazioni irregolari.

L'assessorato regionale alle finanze decretava lo scioglimento degli organi amministrativi dell'istituto, sostituiti da un commissario straordinario nominato dalla Banca d'Italia.

Cessata nel 1986 la gestione commissariale, venivano ricostituiti gli organi statutari e nel 1987 veniva operata la incorporazione della Cassa rurale e artigiana, anch'essa fino ad allora gestita da un commissario.

La situazione è stata risanata ed attualmente l'istituto è impegnato nel recupero dei crediti e nell'adeguamento dei criteri di gestione alle severe norme di vigilanza.

In questo quadro il direttore generale ha dichiarato che le sue recenti dimissioni sono state determinate da intimidazioni, danneggiamenti all'autovettura ed, infine, da

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI MILITARI

un vero e proprio tentativo di estorsione, con minacce telefoniche dirette anche alla sua famiglia.

Pertanto, la situazione va tenuta costantemente sotto controllo sotto il profilo del pericolo di nuove infiltrazioni mafiose.

Anche l'altro centro di potere economico di Palma di Montechiaro costituito dalla cantina sociale "Gattopardo" ha subito l'influenza mafiosa. Addirittura alcuni soci della cooperativa risultano indiziati di appartenenza alla mafia, altri diffidati o proposti per le misure di prevenzione, altri ancora vittime di omicidi consumati con le modalità tipiche della criminalità organizzata.

Peraltro, nel settembre 1987, veniva assunto alle dipendenze della cooperativa Ribisi Ignazio, allora detenuto in semilibertà, condannato a pena detentiva per un omicidio commesso in Germania, attualmente latitante.

Numerosi incarichi per la costruzione di opere o per la prestazione di servizi venivano affidati ai Ribisi e ad imprenditori a loro legati, come ad esempio l'appalto per il trasporto delle vinacce presso le distillerie, per cui, secondo gli investigatori, si era creata in taluni soci l'impressione che gradatamente, con la complicità del presidente Cammalleri Giuseppe, già sindaco e più volte assessore comunale, vice-direttore della Cassa Rurale Artigiana popolare, la gestione della cantina fosse sempre più influenzata dall'emergente clan dei Ribisi. Tanto più che il presidente, nella seduta del Consiglio di amministrazione del 3 maggio 1988, aveva indotto 14 soci a presentare le dimissioni, perché segnalati dall'assessorato regionale agricoltura e foreste come indiziati mafiosi.

A distanza di un mese il presidente Cammalleri veniva gravemente ferito da un ignoto killer, che gli esplodeva contro due colpi di fucile caricato a "lupara", mentre si trovava a bordo della propria autovettura. Egli riusciva a salvare la vita, ma riportava l'amputazione del braccio sinistro.

Dopo tale attentato il consiglio di amministrazione si è dimesso e non è stato più possibile ricostituirlo per il rifiuto opposto da ciascuno dei soci ad assumere responsabilità gestionali dirette.

Con decreto dell'assessore regionale competente, dal 1° dicembre 1988 la cooperativa è stata sottoposta ad una gestione commissariale che è tuttora in corso.

I tre commissari regionali componenti l'ufficio del commissario straordinario sono stati sentiti dalla Commissione ed hanno mostrato di non conoscere nulla circa le pregresse vicende che avevano portato al commissariamento, tanto da affidare, anche durante la loro gestione, l'appalto del servizio di trasporto delle vinacce alla medesima persona vicina al clan Ribisi, che l'aveva ottenuto nel corso della precedente criminalizzata gestione.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Non è stato possibile accertare se i commissari regionali abbiano fatto finta di non sapere alcunché per omertà, per mancanza di coraggio o per quieto vivere; se agli stessi non siano state date adeguate direttive dagli organi regionali competenti; ovvero se tali organi non siano stati convenientemente informati della gestione precedente, a carattere prettamente mafioso, per carenza di comunicazioni da parte dell'Alto Commissario antimafia o dell'autorità prefettizia.

Tuttavia si può concludere che, a seguito dei pur numerosi interventi sostitutivi effettuati dai funzionari della Regione Siciliana, non sono giunti ai cittadini di Palma di Montechiaro chiari segnali circa la volontà dell'amministrazione regionale di garantire e stimolare l'efficienza, il dinamismo e la trasparenza dell'azione amministrativa degli enti locali.

Un'altra vicenda che lascia perplessi è quella del poliambulatorio di Palma di Montechiaro.

La realizzazione dell'opera, la cui consegna, per contratto, avrebbe dovuto essere effettuata entro il 23 novembre 1976, è scandita da una serie impressionante di irregolarità che vanno dalla cessione del contratto di appalto ad impresa diversa dall'originaria aggiudicataria, ad una serie di proroghe, all'omessa custodia dell'immobile consegnato, al conseguente danneggiamento per atti di vandalismo, alla realizzazione di opere edilizie di restauro per ulteriori 550 milioni di lire, all'attuale mancato funzionamento della struttura sanitaria per mancanza di personale, sebbene già quantificato e richiesto dalla U.S.L. competente all'assessorato regionale alla sanità. Appare evidente l'indifferibile urgenza di assicurare l'avvio funzionale della struttura.

Recentemente l'amministrazione dell'U.S.L. ha proceduto all'apertura del poliambulatorio, che è stato anch'esso visitato dalla delegazione della commissione, utilizzandolo come ufficio amministrativo di competenza territoriale e come sede della guardia medica permanente, in attesa della integrazione della dotazione organica del personale sanitario.

In proposito, il Presidente della Regione siciliana ha fatto presente che il mancato funzionamento del poliambulatorio di Palma di Montechiaro va inquadrato nel complessivo e ancor più grave problema della inattuata operatività di numerosi poliambulatori, finanziati dalla Regione siciliana ai quali le U.S.L. territorialmente competenti non hanno ritenuto di poter assegnare, per insufficienza del loro organico, il necessario personale medico e paramedico.

L'assessorato regionale alla sanità ha seguito con attenzione la situazione di Palma di Montechiaro, tant'è che, pur rispettando le competenze dell'U.S.L. di Licata,

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

circa la distribuzione del personale dipendente, fin dal 3 settembre 1987 è intervenuto in via sostitutiva, nominando un commissario ad acta al fine di bandire i concorsi per i numerosi posti vacanti.

Recentemente, poi, il medesimo assessorato, in difformità alle proposte dell'U.S.L. di Licata e proprio in vista dell'attivazione del poliambulatorio in questione, ha istituito ulteriori figure di infermieri professionali e di tecnici per i servizi di diagnosi e cura.

Dall'audizione del Presidente della Regione siciliana è però emerso chiaramente che nessun intervento di tal genere potrà risolvere il problema, finché non sarà approvato dall'Assemblea Regionale uno specifico disegno di legge sui "Provvedimenti urgenti per il funzionamento dei poliambulatori" e dal governo centrale il piano di riorganizzazione della rete ospedaliera che garantisca la copertura finanziaria indispensabile perché possa procedersi all'auspicato adeguamento delle piante organiche.

Vaste proporzioni ha assunto nel comune di Palma di Montechiaro, rispetto a tutti gli altri comuni della provincia di Agrigento il fenomeno delle truffe ai danni del Servizio contributi agricoli unificati (S.C.A.U.) e dell'I.N.P.S. da parte di donne in stato di gravidanza che risultano fittiziamente assunte allo scopo di godere dei benefici economici ed assistenziali previsti dalla legge sulla tutela delle lavoratrici madri.

In netto contrasto con la tendenza generalizzata, su scala nazionale e provinciale, il numero degli occupati in agricoltura a Palma è aumentato negli ultimi anni del 60 per cento.

Dai controlli eseguiti dall'ispettorato provinciale del lavoro si è rilevato che su 112 aziende agricole ben 76 non avevano i titoli formali (consistenza aziendale, possesso o titolarità di terreno, competenza territoriale) per assumere manodopera agricola sia maschile che femminile.

La Commissione locale che, sebbene sollecitata più volte, non ha provveduto al riesame della posizione dei braccianti agricoli è stata sciolta dal competente organo provinciale per cui l'ufficio S.C.A.U. ha provveduto d'ufficio alla cancellazione di 457 lavoratori agricoli dai relativi elenchi.

Dinanzi alla gravità del fenomeno sarebbe opportuno richiamare l'attenzione dell'Assessorato regionale al lavoro circa la necessità di severi controlli da parte degli uffici periferici, all'atto della richiesta di assunzione di braccianti agricoli ovvero di nuove iscrizioni negli appositi elenchi.

Eguale controllo sarebbero indispensabili nel settore delle cooperative giovanili, che a Palma di Montechiaro, così come in tutta la provincia, non costituiscono valide iniziative per un facile decollo di iniziative



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

imprenditoriali e per risolvere il problema della occupazione giovanile.

Infatti, da un complessivo esame delle quattro cooperative giovanili palmesi, è emerso che i progetti produttivi non sono stati realizzati e che sono stati occupati un numero di soci inferiore a quello previsto nel decreto di finanziamento. In alcuni casi, poi, è stata accertata la presenza tra i soci di persone collegate con ambienti criminali o già diversamente occupate ovvero l'acquisto con i finanziamenti regionali di immobili e aziende pertinenti a taluno dei soci medesimi.

Il quadro della realtà criminale di Palma di Montechiaro, che va completato con gli attentati, i danneggiamenti (13 nel 1989) e le rapine (5 nel 1989), ha raggiunto un livello allarmante per l'illegalità diffusa e le violente modalità con cui vengono compiuti, anche in centro abitato, i più gravi fatti di sangue. Ciò ha provocato una sorta di coprifuoco spontaneo che costringe i cittadini onesti a subire una ulteriore forma di violenza: quella di disertare le strade e rinchiudersi in casa, nell'approssimarsi della sera, per il pericolo di subire aggressioni alla persona e al patrimonio.

Il livello della risposta istituzionale complessiva, nonostante l'impegno dei singoli non si può ritenere adeguato alla gravità della situazione.

Alla luce dei citati indici di criminalità e di impunità, decisamente in aumento relativamente a tutti i reati che destano grave allarme sociale, non può che concludersi per un risultato insoddisfacente rispetto all'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura.

Le attività investigative susseguenti alla commissione dei numerosi omicidi non hanno consentito di assicurare alla giustizia nessuno degli autori e dei mandanti di sì gravi delitti.

E' persino beffardo che a fronte della previsione (sulla scorta delle dinamiche criminali e della ricostruzione logica degli interessi e delle causali) delle mosse future degli assassini e dei loro obiettivi (appresi dal cittadino addirittura dalla stampa), le forze dell'ordine non siano riuscite ad adottare idonee misure per spezzare la spirale degli omicidi.

Indubbiamente l'istituzione in Palma di Montechiaro del Commissariato della Polizia di Stato (dal 10 novembre 1989) e l'invio periodico di venti-trenta uomini del battaglione carabinieri Sicilia di stanza a Palermo, adibiti a servizi di pattugliamento e posti di blocco, ha provocato la diminuzione dei delitti cosiddetti di microcriminalità, ma non ha impedito l'incalzante succedersi degli omicidi, taluni dei quali, i più recenti, ad eccezione di quello di Scibetta Antonio, commessi, forse proprio per le misure

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

adottate, fuori del territorio di Palma di Montechiaro (Castronovo Gioacchino in Licata, Giro Pietro in Palermo e Sambito Vincenzo in Agrigento).

Per combattere la criminalità organizzata, che tende a mimetizzarsi e ad infiltrarsi nel tessuto economico-sociale e nella pubblica amministrazione occorre una maggiore professionalità investigativa, una più elevata corresponsione di risorse per attivare fonti informative, una piena disponibilità sul posto di mezzi tecnico-scientifici per orientare le indagini nell'immediatezza dei fatti delittuosi.

Gli inquirenti lamentano che i tradizionali metodi di indagine non danno grossi risultati: le intercettazioni telefoniche non hanno successo per le cautele adottate, le intercettazioni ambientali previste dal nuovo codice di procedura penale non sono state ancora sperimentate per carenza di mezzi tecnici, i "pentiti" sono un fenomeno estraneo alla realtà agrigentina, gli accertamenti bancari, espletati pur con molte difficoltà e lentezze, non hanno consentito di accertare elementi di rilievo, sia per quanto concerne i rapporti interpersonali tra gli associati, sia per quel che riguarda l'accumulo di patrimoni di provenienza illecita.

Per situazioni eccezionali occorrerebbero mezzi eccezionali, ma in realtà non si può disporre nemmeno di quelli ordinari.

I commissariati della Polizia di Stato di Palma di Montechiaro di Canicattì sono privi di dirigente ed essendo di nuova istituzione con un organico ancora non interamente coperto.

La Squadra mobile di Agrigento consta di 25 elementi, per cui tra ferie, turni e malattie, le unità disponibili ogni giorno sono 7-8. Le volanti sono impiegate nel numero di due, perché richiedono nell'arco delle ventiquattro ore almeno sedici uomini.

Al commissariato di Sciacca, su trentadue elementi in organico, cinque sono stati dichiarati non idonei al servizio dalla commissione medica. Il Ministero ha mandato ultimamente quindici agenti distribuiti equamente a Licata, Sciacca e Agrigento, ma, dei cinque destinati alla questura di Agrigento, quattro erano donne in stato di gravidanza e sono tornate a casa.

Per soddisfare tutte le esigenze di istituto il Questore di Agrigento avrebbe bisogno, a suo dire, di almeno 90 uomini.

La sezione di polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica di Agrigento è composta di 12 elementi, quattro per ogni arma e quella presso la Pretura circondariale di nove elementi, dotazioni entrambe insufficienti.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Non è stato istituito nella provincia un nucleo speciale per la cattura dei latitanti, che ammontano ad 85, di cui 28 renitenti alla leva ed alcuni estremamente pericolosi per l'ordine pubblico, come Ribisi Ignazio e Ribisi Pietro.

Nell'ambito del nucleo operativo del Gruppo carabinieri di Agrigento è istituita, ma ciò rientra nella normale struttura organizzativa, una squadra catturandi.

Dal 1981 al 1987 si sono probabilmente succeduti a Palma di Montechiaro comandanti della stazione carabinieri non all'altezza della situazione. Lo sforzo profuso dall'attuale comandante ha ribaltato la situazione facendo recuperare gli anni perduti. L'azione di penetrazione informativa, infatti, anche se sono necessari ulteriori sforzi di approfondimento ai fini probatori, ha prodotto nel 1989 la presentazione di ben seicento rapporti di polizia giudiziaria da parte della stazione dei carabinieri di Palma di Montechiaro.

L'organico del Gruppo di Agrigento della Guardia di finanza opera sovente con uomini in più rispetto alla dotazione organica; tuttavia questa è da ritenersi assolutamente insufficiente in relazione ai compiti e alle rinnovate esigenze del Corpo.

Non bisogna dimenticare che le attribuzioni istituzionali della Guardia di finanza sono costituite principalmente dagli accertamenti fiscali e dalla repressione del contrabbando. Nella provincia di Agrigento sono dislocate, una a Licata e l'altra a Porto Empedocle, due squadriglie navali che pattugliano la costa per effettuare servizi di prevenzione del contrabbando di tabacchi e del traffico di stupefacenti, non potendosi escludere che avvengano degli sbarchi di merce, anche se tale ipotesi sinora non ha mai avuto alcun riscontro.

Per la Guardia di finanza si pone quindi non tanto un problema di organico, quanto di specializzazione nelle indagini sulla criminalità economica, sulle infiltrazioni in tutti i settori commerciali, imprenditoriali e finanziari, sul controllo dei mercati all'ingrosso e sul riciclaggio dei proventi illeciti.

Sarebbe indispensabile l'istituzione a Canicatti di una tenenza, dato che l'attuale reparto, costituito da una brigata, in un contesto economico caratterizzato da un forte movimento di capitali, ove operano 8 banche, in una situazione territoriale che comprende ben nove comuni, non può che limitarsi a svolgere le indagini richieste dalla magistratura seguendo l'ordine cronologico.

Complessivamente l'insufficienza numerica degli organici delle forze di polizia viene accentuata dalla limitazione del loro impiego al periodo di lavoro ordinario, per la lamentata esiguità degli stanziamenti per il compenso del lavoro straordinario.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Senza alcuna previsione di incentivi economici anche minimi, non può, del resto, pretendersi - neppure immediatamente dopo la commissione di gravi delitti - che tutto il personale venga mobilitato al di fuori del normale orario di servizio, per svolgere operazioni tendenti al controllo del territorio (posti di blocco, appostamenti per ricerca di latitanti, controllo dei detenuti agli arresti domiciliari e dei sorvegliati speciali).

Il livello di coordinamento delle forze di polizia appare soddisfacente, grazie all'opera dell'attuale Prefetto di Agrigento, che ha indetto frequenti riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, contribuendo all'elaborazione di un piano di posti di blocco da attuare in relazione al verificarsi di situazioni di emergenza, soprattutto in Palma di Montechiaro, ed operando una diligente opera di raccolta e di distribuzione dei dati informativi.

Il lavoro investigativo svolto dall'arma dei carabinieri, dalla squadra mobile di Agrigento e dal commissariato di Palma di Montechiaro, che ha portato nel tempo alla redazione di taluni rapporti di denuncia, non ha trovato adeguata valorizzazione sul piano processuale da parte della magistratura.

Se è vero che tali rapporti sono in massima parte fondati su fonti confidenziali e ricostruzioni logico-deduttive, è pur vero che dal 14 marzo 1986, data di presentazione del primo rapporto dei carabinieri contro Di Vincenzo Salvatore più 24, per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, fino alla restituzione del procedimento da parte dell'ufficio istruzione del Tribunale di Agrigento alla locale Procura, in applicazione del nuovo codice di procedura penale, avvenuta in data 2 novembre 1989, la relativa istruttoria non si è certamente arricchita di fatti significativi.

D'altro canto, la reiterata sollecitazione ad utilizzare gli elementi contenuti nel citato rapporto, per la redazione di proposte per le misure di prevenzione nei confronti dei medesimi imputati, rivolta sin dal 18 dicembre 1986 dalla Procura della Repubblica di Agrigento alla Compagnia carabinieri di Licata, veniva parzialmente accolta soltanto per i fratelli Ribisi e con notevole ritardo (20 maggio 1989).

La Procura di Agrigento avanzava, quindi, il 21 luglio 1989 proposta di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza, con divieto di soggiorno, nei confronti dei fratelli Ribisi, richiedendo al Presidente del Tribunale l'imposizione provvisoria delle misure. Questi rigettava tale richiesta per ben due volte, anche dopo l'uccisione di Ribisi Gioacchino. Il procedimento veniva nel merito trattato il 6 ottobre 1989 e veniva rinviato a data da destinarsi, su

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

istanza dei difensori, motivata dal lutto che aveva colpito la famiglia Ribisi a seguito dell'omicidio di Ribisi Rosario e Carmelo, avvenuto a Caltanissetta il 4 ottobre 1989.

Alla successiva udienza del 17 novembre 1989 il tribunale applicava finalmente ai tre fratelli Ribisi, due dei quali (Pietro e Ignazio) si erano frattanto resi latitanti, le richieste misure di prevenzione.

La Procura della Repubblica di Agrigento continuava a sollecitare invano (il 21 marzo 1990) alla Compagnia carabinieri di Licata l'invio di proposte di misure di prevenzione nei confronti degli appartenenti alle cosche mafiose di Palma di Montechiaro, finché dette proposte non venivano presentate, rompendo ogni indugio, il 2 maggio 1990 ma dal questore di Agrigento.

Il Presidente del tribunale imponeva in via provvisoria le misure richieste nei confronti di 19 soggetti il 16 maggio 1990, cioè cinque giorni prima della visita della delegazione della Commissione, la quale aveva modo di apprendere che la maggior parte di detti provvedimenti era stata revocata immediatamente dopo.

Un'altra proposta di misure di prevenzione nei confronti di esponenti mafiosi di Porto Empedocle, presentata dal settembre 1988, ancora non è stata decisa dal tribunale, forse perché l'esito delle indagini patrimoniali, disposte tramite la Guardia di finanza, non è ancora pervenuto. Eppure sarebbe stato necessario intervenire con urgenza, considerato che, dopo il processo di appello, svoltosi a Palermo, gli imputati della strage di Porto Empedocle, sia per talune assoluzioni, sia per le scarcerazioni per scadenza dei termini di custodia cautelare, hanno riacquisito la libertà e sono stati obbligati, con provvedimento della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, a dimorare in comuni vicini alla loro terra di origine.

Nel pieno rispetto di qualsiasi valutazione di merito e delle scelte discrezionali della magistratura si è avvertito lo scoramento delle forze dell'ordine e la diffusione di una rassegnata forma di generica intimidazione e di sfiducia nella legge da parte della popolazione nel vedere tornare tali soggetti, pur condannati a pesanti pene, liberi di muoversi nel loro territorio.

Taluno di essi ha già cercato di ristabilire i contatti, di riappropriarsi del potere e del controllo delle attività delinquenziali, per cui è ipotizzabile, e ve ne sono già le avvisaglie, un ritorno di scontri, di violenze e di omicidi anche nella zona di Porto Empedocle.

Nonostante l'attenzione degli organi dello Stato impegnati al massimo nella lotta antimafia, nonostante i ripetuti interventi dell'Alto Commissario, nonostante i precedenti processi contro la mafia agrigentina (Ferro Antonio ed altri), non può che registrarsi la tendenza ad

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI E MILITARI

una previsione pessimistica, secondo cui i focolai ancora non spenti nella guerra tra le cosche di Palma di Montechiaro e di Porto Empedocle porteranno ad altri numerosi omicidi.

Certamente la risposta giudiziaria è stata assai lenta e debole, tuttavia appare strano che una delle poche preture d'Italia soppresse sia stata proprio quella di Palma di Montechiaro.

Inoltre, l'efficacia in passato dell'azione di contrasto, seppure svolta con risultati non soddisfacenti dalle forze dell'ordine, rischia di essere definitivamente compromessa dalla situazione di grave carenza di organico in cui versano da molti anni il tribunale e la procura della Repubblica di Agrigento.

Attualmente presso quest'ultimo ufficio, nel momento di applicazione del nuovo codice di procedura penale che richiederebbe il raddoppio dei magistrati, dei cinque sostituti in organico sono in servizio soltanto tre. A marzo un posto è stato coperto da un uditore giudiziario, ma è stato già deliberato il trasferimento da Agrigento di un altro collega.

Del resto, tenuto conto della prospettata situazione della criminalità, non v'è da meravigliarsi che vi sia una vera e propria crisi di "vocazioni" e che ad Agrigento i posti si riescano a coprire soltanto con uditori giudiziari di prima nomina e per il periodo minimo di due anni.

Peraltro, l'eccessiva frequenza degli avvicendamenti ha impedito il formarsi di adeguate esperienze e di una memoria storica, indispensabile per una compiuta conoscenza del fenomeno mafioso.

Comunque, pur nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, non può giustificarsi che lo Stato non riesca a mandare i magistrati là dove è necessario.

Il problema riguarda molte sedi del Sud e va risolto con incentivi di carriera ed economici, che possano in qualche modo compensare i disagi, come ad esempio, il raddoppio (da due a quattro anni) del termine di legittimazione per chiedere il trasferimento e la condizione che, in ogni caso, qualsiasi trasferimento non possa essere effettuato, nelle sedi ove più grave è la situazione della criminalità organizzata, senza la previa sostituzione.

Nel panorama pur sconfortante della situazione di Agrigento e ancor più di Palma di Montechiaro, si rilevano diversi segnali positivi circa la presa di coscienza del fenomeno da parte dei giovani, del mondo della scuola e del clero, che mostrano una certa sensibilità, un certo interessamento ai problemi della civile e democratica convivenza, elementi che però ancora non riescono a diffondersi nell'intera comunità.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI E MILITARI

Purtroppo, si è constatato che la classe dirigente locale, in una forma di omertà politica, continua a minimizzare ogni cosa, ad eliminare dal concetto di mafia l'aspetto di organizzazione criminale, a negarne sostanzialmente l'esistenza.

Innanzitutto, occorre ripristinare la fiducia nella legge da parte dei cittadini, e cercare di rompere quel principio, abbastanza diffuso nel comune sentire delle comunità meridionali, secondo cui non si ottiene nulla secondo le regole e per un proprio diritto, mentre si ottiene molto attraverso privilegiati rapporti personali con chi detiene il potere, sia esso politico che mafioso.

Dalle risultanze di questa visita nasce la triste considerazione che lo Stato in una situazione come quella di Palma di Montechiaro ha di fatto perduto il controllo del territorio, conteso da varie cosche della criminalità, interessate ad assumere il predominio nelle attività illecite.

Di fronte a tale realtà si coglie nei cittadini un pericoloso atteggiamento di rassegnazione a convivere con le "leggi" della mafia, vista come un male se non necessario, certamente incurabile.

Per potere rimuovere la presenza mafiosa non può bastare soltanto la repressione attraverso un'efficiente presenza della polizia e della magistratura. Si richiede un impegno straordinario di tutti per evitare che il tessuto sociale e politico del Paese scivoli gradatamente in un processo di imbarbarimento delle istituzioni, di adeguamento al metodo mafioso, utilizzando il quale, non sarà più facile discernere i confini tra lecito ed illecito.

Concretamente, poi, sembra indispensabile adottare, in relazione alla realtà visitata, una serie di iniziative che debbono costituire i punti fermi di una rinnovata strategia antimafia:

- 1) rafforzamento dei controlli ispettivi e sostitutivi sull'attività dei comuni da parte dell'assessorato regionale agli enti locali;
- 2) adeguamento quantitativo e qualitativo del personale di polizia, carabinieri e Guardia di finanza;
- 3) istituzione della tenenza della Guardia di finanza a Canicattì;
- 4) organico e puntuale coordinamento delle forze di polizia nella fase della prevenzione e del controllo del territorio;
- 5) istituzione di nuclei speciali per la cattura di latitanti;
- 6) previsione di fondi per la corresponsione di compensi per il lavoro straordinario effettuato dalle forze di polizia;
- 7) dotazione, per le sezioni di polizia giudiziaria della pretura e della procura della Repubblica di Agrigento, di personale numericamente e professionalmente più adeguato;

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

- 8) impegno della polizia giudiziaria e della magistratura nelle indagini contro la criminalità economica;
- 9) controllo sull'attività delle società finanziarie;
- 10) copertura dei posti vacanti presso la procura della Repubblica di Agrigento;
- 11) incentivi economici e di carriera per i magistrati che operano in sedi disagiate o in zone sottoposte a rischio;
- 12) impossibilità di trasferimento da tali zone dei magistrati senza la contemporanea sostituzione;
- 13) prolungamento del termine di legittimazione per la presentazione da parte di magistrati di domande di trasferimento (da due a quattro anni).

Oltre a tali misure particolari, sono necessari più ampi e generali interventi sociali ed economici (alloggi, posti di lavoro, spazi attrezzati a verde, luoghi di riunione per i giovani, assistenza, eccetera), che eliminino l'alto livello di degrado di quartieri e di fasce sociali a rischio (disoccupati, immigrati, ex detenuti, tossicodipendenti, giovani), che agevolino, nel quadro di un costante raccordo tra istituzioni e società civile, ogni iniziativa del volontariato e delle componenti sociali, tendente a rafforzare gli elementi di solidarietà presenti nella comunità ed a resistere alla penetrazione mafiosa, dando anche spazio all'accesso del cittadino, per una maggiore trasparenza, alle informazioni in possesso della pubblica amministrazione.

In conclusione, è indispensabile riaffermare nella provincia di Agrigento, ed a Palma di Montechiaro in particolare, il primato della legalità di fronte allo strapotere criminale.